

=====
equa divisione del bottino che questa volta i tedeschi non hanno diviso.

I 500 vagoni di riso e i 1000 q.li di zucchero sono stati fermati dai tedeschi a Verona ed avviati verso la Svizzera da dove essi dicono, per tranquillizzare i com-pari fascisti, attraverso l'Austria giungeranno nel Litorale. Naturalmente i negri ri fascisti conoscono bene i loro amici tedeschi e sanno che né il riso né lo zucchero arriveranno mai. Pertanto per non osando protestare, ma brontolando sotto voce, questi servi della reazionaria Germania nazista, hanno deciso per l'avvenire, onde non rischiare di essere nuovamente derubati dai loro compari, di far arrivare le merci necessarie alla alimentazione, con delle chiatte lungo il Po, dopo Venezia, costeggiando l'Adriatico.

Con spudorata ipocrisia la sudicia schiuma fascista del Litorale vorrebbe darci ad intendere d'aver prese queste misure nell'interesse della popolazione.

Ma noi, sappiamo che mai il fascismo si è interessato del popolo, se non per opprimerlo e derubarlo. In quanto alla solidità della loro amicizia con i compari tedeschi, sono entrambi troppo ladri per andare a lungo d'accordo. Ad ogni modo bisogna persuadersi quanto questa amicizia pesi sul popolo del Litorale, il quale, oltre ai grandi sacrifici dovuti alla politica di guerra fascista, deve pagare giornalmente la somma di 300 milioni di Lire "alla grande alleata Germania", perché possa continuare la sua guerra imperialista per il dominio del più brutale sistema politico e sociale del mondo.

Questa amicizia dei reazionari italiani con i tedeschi è direttamente responsabile delle miserabili condizioni economiche, politiche e sociali in cui siamo costretti a vivere. La disperazione è da tempo entrata nelle nostre case. A noi non manca soltanto lo zucchero ed il riso, ma anche l'indispensabile vestiario, la legna e il carbone che rendono più livida la nostra miseria nella presente stagione.

Giovane arruolati nella difesa territoriale!

Avete visto cosa i nazifascisti hanno fatto delle nostre case, dei nostri paesi, delle nostre città. Avete visto come governano questi presunti difensori della civiltà europea. Essi infieriscono con avida sanguinaria ferocia contro le nostre famiglie tentando di dividere la popolazione per meglio opprimerla.

Giovani del Litorale in guardia!
Voi servite inconsiamente i nemici del popolo. Attualmente i nazifascisti fanno nuove promesse per adescare e legare altri giovani alla politica del fascismo.

Essi garantiscono i vari vantaggi a coloro che si arruoleranno. La verità che essi sperano di compromettere le famiglie di quelli che abboccano e si arruolano.

La politica nazifascista è sempre la stessa: attirare una parte del popolo, comprometterla per indebolirlo e dividerlo.

La loro intenzione è quella di reprimere ogni aspirazione del popolo sano e progressista. Per questo le forze democratiche del popolo lavoratore e progressista si battono oggi contro l'invasore tedesco e i suoi servi fascisti.

GIOVANI DEL LITORALE IN GUARDIA!

Il Comitato O.F.-Fronte di Liberazione del monfalconese.

oo
o Sabotate e disertate il servizio delo o
o lavoro obbligatorio. o
o Morte all'invasore tedesco! o
o o o o o
oo

Nazifascisti con la coda fra le gambe

18 Gennaio 1945 I Giornata radiosa per la nostra Brigata. E' stato il vertice del lavoro che da un paio di giorni si intensificava continuamente. In precedenza l'attività delle pattuglie nemiche era stata messa a dura prova dai nostri compagni. Ovunque trovavano questi pronti ad aspettarli ed accoglierli come si meritavano.

meritavano, cioè con una buona dose di picombo. A Raune dove con i soliti sistemi, veri esempi di nefandezza, avevano requisito del bestiame, sono stati costretti ad abbandonare precipitosamente il mal tolto e darsela a gambe perché una nostra formazione tempestivamente avvertita sopraggiungeva con intenzioni tutt'altro che pacifiche. La fuga era così rapida e repentina che i compagni lanciatisi all'inseguimento non riuscivano a raggiungerli.

In altra occasione siamo stati nuovamente sfortunati perché il nemico, avvertito sentore della nostra presenza, abbandonava il campo.

Il 16 c.m. due postazioni messe sulla strada Gorizia - Aidussina nei pressi di Vertovino, mitragliavano quattro autocarri pieni di soldati, causando molte perdite come poteva dimostrare la scia di sangue lasciata dai camion in rapida e pronta fuga. Se il momento non fosse stato così solenne ci sarebbe stato da ridere nel vedere come il nemico saltava dagli autocarri e si disperdeva per i campi. Risultati più concreti non erano possibili a causa dell'inceppamento delle armi automatiche.

Alleggiava nell'aria il presentimento che il momento della resa dei conti sarebbe venuto; non era possibile che l'avversario non reagisse a tanti duri colpi.

Ma infatti questo esasperato dalle perdite ha tentato di eliminarci. Però ci ha trovato pronti. Al mattino del 18 la Brigata era in postazione, le informazioni preannunciavano un forte attacco. Tutto era predisposto, venissero pure, li aspettavano frementi. Il sole splendeva in un cielo terso, la temperatura mite concorreva a mettere tutti in allegria.

Dietro i ripari i nostri celavano; non pareva certamente si fosse nella fase preparativa di uno scontro, ma in un teatro, dove non si attendeva altro che l'alzarsi del sipario per l'inizio dello spettacolo. Il sipario improvvisamente si è alzato; ecco i primi gruppi nemici.

Sono nel settore guardato dal II B. tgl., questo sosterrà da solo il peso della

battaglia; gli altri proteggeranno i lati. Bisogna lasciarli avvicinare; le munizioni sono preziose, non vanno sprecate, e poi c'è il pericolo che il nemico come al solito, si dia alla fuga prima di essere efficacemente attaccato.

I compagni fremono, puntano le armi e guardano ansiosamente il comandante, comp. Garibaldino, chiedendo con gli occhi luccicanti il permesso di sparare.

I secondi sembrano ore, non passano mai. Finalmente l'ordine tanto desiderato viene dato; simultaneamente le armi incominciano a vomitare messaggi di morte; i primi nemici cadono, altri vorrebbero ritirarsi, ma da retro nuove colonne incalzano e l'artiglieria comincia ad appoggiarle. Almeno tre mortai, un cannoncino a tiro rapido ed un obice lanciano una vera tempesta di fuoco sulle nostre posizioni.

Gli scoppi si susseguono agli scoppi; scheggie volano per l'aria ma i nostri valorosi combattenti non sentono, vedono soltanto l'avversario che avanza e sanno che non deve passare. Costi quel che costi non passeranno. E poi il momento tanto desiderato, quello dell'attacco diretto è venuto, bisogna dimostrare a tutti come combatte la Brigata "Trieste", come sa dare il suo contributo alla comune lotta di liberazione condotta spalla a spalla con i comp. sloveni. Questi giorni or sono hanno dato sul Carso una memorabile lezione ai traditori; non dobbiamo essere da meno. Il fuoco da una parte e l'altra aumenta l'intensità. Le sorti della battaglia dopo un'ora non sono ancora decise; ma guardando i compagni con quanto coraggio ed impassibilità combattono, si vede che vittoria non può essere altro che nostra.

Comandanti e Commissari si prodigano nell'esempio e nella parola. Ecco il comandante del II Battaglione, Garibaldino, imperturbabile spara il suo Mouse; e serio come sempre, con la sua barba sembra davvero uno di quei garibaldini del secolo scorso, uno di quei leggendari eroi che tanto contributo hanno dato alla liberazione ed alla unità d'Italia, dei quali noi

dimostriamo di essere i degni successori.

Distoglie ogni qualtante lo sguardo dal nemico per vedere come si comportano i suoi uomini. Sembra sia soddisfatto.

Ecco il Comandante di Compagnia Zigon, sembra Marte il dio della guerra, incita i suoi uomini e temerariamente si alza in piede per controllare meglio la situazione. Il nemico si accanisce particolarmente contro la sua zona, sembra vedere le sue boccacce ed i suoi maramao mentre le pallottole fioccano fitte fitte intorno a lui. Guardandolo sembra di ritornare al mitologico Achille e vien da chiedersi: E' davvero invulnerabile?

Ogni qualtante qualche nostra arma si inceppa, le imprecazioni coprono allora il frastuono della battaglia, ma non c'è tempo da perdere, bisogna ritirarla e ripararla. Quando finalmente è efficiente, l'arma ritorna, il mitragliere raddoppia i colpi quasi volesse riguadagnare il tempo perduto; ma non c'è bisogno, i fuciliari l'hanno degnamente rimpiazzato e non hanno permesso al nemico di usufruire della momentanea inferiorità. Dopo due ore e mezzo l'avversario comincia a dar segni di stanchezza, il suo fuoco diminuisce di intensità, i suoi balzi in avanti sono meno frequenti. I nostri raddoppiano l'ardore, sentono nell'aria che la vittoria s'avvicina e vogliono affrettare la sua venuta. Il nemico sotto questa rinnovata furia comincia la ritirata. Jurisi Jurisi! grida Zigon balzando in piedi; i comp. lo seguono perché ardentemente desiderano tramutare in rotta la ritirata.

Ma l'artiglieria nemica veglia implacabile, aumenta il suo torrente di fuoco per proteggere la fuga, carri armati dalle vicinanze di San Basso uniscono i loro cannoni; è impossibile avanzare. La morte è in agguato, sghignazzante; finora ha falciato solamente nelle file avversarie, vuole ora il nostro tributo e sceglie il più eroico, quello che finora l'aveva beffeggiato. Il comandante di compagnia Zigon, mentre intona il canto della vittoria viene colpito da una scheggia di bomba

alla testa. S'accascia. I compagni accorrono; non possono far altro che chiudergli gli occhi che conservano ancora il bagliore della gioia per la vittoria conquistata.

Lo scotto è stato duro; inchiniamo i nostri abbrunati labari alla sua dipartita.

Il nemico è ormai lontano, fuori della portata del nostro tiro; non c'è più nulla da fare. La battaglia è finita. Chi baldanzosamente era venuto per schiacciarsi ha avuto il fatto suo, e sta ora certamente pensando che per avere ragione dei partigiani della Brigata "Trieste" ci vuole ben altro. Pensa che ci vuole la fede, quella fede che soltanto la conoscenza del perché si combatte può dare. Il bilancio della giornata si chiude a nostro netto favore.

Veniamo poche ore dopo a sapere che l'avversario ha avuto 12 morti e che un camion pieno di feriti, il cui numero non si può esattamente sapere perché i teli erano abbassati è partito verso Gorizia.

La gioia è su tutti i volti, abbiamo regolato i conti, ora il nemico sa cosa vuol dire attaccarci. Improvvisamente s'ode uno scoppio di riso, si allarga, dilaga. Andiamo a vedere cosa succede; la nostra curiosità è presto appagata. Un mucchio di compagni fa ressa attorno ad uno che tiene in mano un giornale. E' il Goriski List; il comp. sta ad alta voce leggendo un'articolo che così incomincia: La fu Brigata Triestina.....

Genio.

oo
o IN GUARDIA CONTRO CHI, IN QUESTI MOMENTI o
o DECISIVI, PREDICA L'ATTESA, IL RINVIO o
o DELL'INSURREZIONE, L'ACCORDO COI NEMICI. o
o CHI PREDICA QUESTO VUOL LASCIAR LIBERI I o
o TEDESCHI E REALIZZARE TRANQUILLAMENTE o
o I LORO PIANI DI DISTRUZIONE, DI RAZZIA E o
o DI AFFAMAMENTO. o
oo

LA FIGURA DEL MARESCIALLO T I T O .

La fede nella personalità o il curioso interessamento per essa è una eredità della letteratura e dell'educazione, di cui

non mi libererò mai. Perciò nelle marce notturne sulla via di Jajice ho passato molte ore in congetture sulla personalità di Tito, il cui nome ho sentito scandire a voce alta "Ti-to, Ti-to" in tante adunate ed in tanti convegni e suscitare ogni volta, da Gorizia alla Macedonia e all'Albania, una tempesta d'entusiasmo e di approvazioni.

Chi è Tito, quale è la sua figura interiore, la sua figura umana?—mi domandavo nell'attesa impaziente. Chi è questo figlio di contadini dello Zagorje croato, questo figlio di uno croato e di una slovena, questo proletario industriale, lavoratore di metalli, che ha partecipato alle lotte nella guerra civile russa, che oggi sta a capo di tutto il Movimento di Liberazione Jugoslavo che ha creato nei primi giorni dell'insurrezione popolare in Serbia, ha organizzato i primi distaccamenti partigiani, è entrato in collegamento con tutti i gruppi amanti della libertà e così gradualmente e in battaglie ininterrotte, in mezzo alle offensive tedesche, ha creato anche l'enorme e prodigiosa unità dello Esercito Popolare di Liberazione e dei Distaccamenti Partigiani della Jugoslavia, l'Armata ribelle, che, costantemente circondata e accerchiata dal nemico, è incessantemente cresciuta, insieme si è armata ed esercitata, finché non ha raggiunto la forza di un quarto di milione, una solida organizzazione con una disciplina esemplare, con una guida competente, tutta permeata da un unitario spirito eroico popolare-rivoluzionario e leggendario? Chi è Tito?—mi domandavo e nel pensiero lo paragonavo con le personalità eroiche della storia degli altri popoli, alle quali il condottiero della nostra lotta non rimane affatto in dietro. Lo paragonavo ai combattenti russi per la Libertà, con Minjin e Kozarski, e con l'eroe messicano Juarez, con l'eroina francese Giovanna d'Orleans e con altri eroi della storia, e ogni volta potevo stabilire che nessuna aveva raggiunto in circostanze così dure tali successi quali Tito.

E quanto più chiara mi diveniva la sua grandezza storica, tanto maggiore il mio interessamento per la viva apparenza di questo uomo ed aspettavo ~~patientemente~~ tanto più impazientemente la ~~pressione~~ impressione immediata sulla sua personalità, tanto più desideravo un appoggio vivo per la conoscenza dei suoi fondamenti e delle sue particolarità. Conoscevo alcuni suoi ritratti, fotografie e grafici, portatimi dai corrieri del sud, che avevo esaminato attentamente. Nessuna fotografia mi aveva scoperto di più che sulla sua personalità. Erano sbiadite, mostravano una figura che aveva una certa qual espressione straniera, ma per niente il vero marchio della grandezza. I grafici, d'altra parte, rappresentavano un caratteristico tipo balcanico, nel quale evidentemente l'artista aveva tentato di potenziare la forza, la potenza, l'energia, ma non anche lo spirito o qualsiasi altra qualità umana superiore, che oltre all'eroismo è all'energia, ognuno doveva sentire nelle azioni di quest'uomo.

Tutti questi ritratti mi colmavano soltanto di una certa preoccupazione, di una certa inquietudine, chi è e che cosa è quest'uomo che guida la nostra grande causa? Vi è in lui pregio, grandezza, che non sia volgare energia e potenza?

Tale congetturare ed il contemporaneo, profondamente gioioso venire a conoscenza che fra di noi viveva un uomo di quelli che conosciamo solo nella storia, che questo vero eroe e creatore del destino dei popoli viveva nella nostra vicinanza, che gli avrei perduto stretto la mano e lo avrei conosciuto direttamente in colloquio, mi accompagnava nelle nostre marce notturne, nei lunghi perdorsi in autocarro, e ancora nelle marce notturne e nei percorsi sugli autocarri partigiani e sul treno che infine ci portò a Jajice. Alla stazione ferroviaria ci aspettava un ufficiale che ci condusse al Comando Supremo; qui ero appena riuscito a salutare alcuni conoscenti, quando

mi fu comunicato che il dottor Ribar, il
Topo Zecevic ed io eravamo aspettati dal
compagno Tito. Andai dietro all'ufficiale
di servizio e presto entrai nella stanza
di lavoro del Comandante dell'Esercito Po-
polare di Liberazione della Jugoslavia.

Era sera. La stanza pulita, semplice,
non era grande, era piena di luce elettrica.

Notai alcune poltrone, sulle quali era-
no già seduti i compagni invitati insieme
a me; accanto alla porta stava sull'attenti
l'ufficiale di servizio adetto alla
persona del Comandante. Verso la porta
vicina una grande scrivania ancora più
fortemente illuminata e colma di carte.

Dietro ad essa era seduto Tito. Mi
avvicinai a lui, mi presentai, e, come li-
berato e commosso da qualcosa, mi sedetti
sopra la sedia offertami. Osservai il suo
aspetto con tutto il desiderio e con tutto
il concentramento di cui sono capace.

È di statura media, di solida struttu-
ra, tiene orgogliosamente la testa. Il
volto è pallido, raso, i capelli biondi
brizzolati sulle tempie, la fronte alta;
gli occhi profondamente intavati, azzurro
chiaro, lievemente annebbiati e stanchi;
il naso espressivamente ricurvo, l'espres-
sione della bocca infinitamente complica-
ta, il mento forte, tutta l'espressione
del volto energica e affascinante.

Vi è in esso qualcosa di napoleonico;
ma potrebbe essere anche il volto di uno
artista. Il suo comportamento è riservato
e tranquillo, ma i suoi movimenti sono rapi-
di e nervosi. Lo osservavo come liberato
da qualcosa, direi quasi alleviato.

Le domande che nel viaggio mi riempiva-
no di inquietudine e di preoccupazione,
erano adesso risolte. Allora non avrei sa-
puto spiegarne il perché; ma mi era già
chiaro che in questo uomo sono uniti l'e-
nergia; l'energia è una forza affascinante,
che è data soltanto alle nature preziose
e più nobili. Ho sentito in esso entusias-
mo e slancio, qualcosa di solido, reale e
insieme sublime.

Questa è stata la mia prima impressione
di Tito. Tutto il tempo del mio soggiorno
a Jaice ho desinato e cenato alla sua
sinistra. Verso il dott. Ribar; e la mia
attenzione non è mai stata in riposo.

Ho raccolto molte impressioni sopra la
sua riservatezza e la sua nervosità per-
sonale, sulla sua sensibilità accompani-
ta in lui con la schiettezza naturale;
sulla capacità lavorativa disciplinata
e naturalmente instancabile. Ma tutte
queste sono impressioni minime, che non
parlano di Tito tanto quanto l'impressione
del primo incontro e ancora l'impressione
che voglio descrivere.

Fu alla storica sessione sull'AVNOJ.

Troposi, in nome della delegazione slo-
vena che nell'Esercito Popolare di Libe-
razione si introduceva il grado di "Ma-
rsciallo della Jugoslavia" e pregai la
Presidenza dell'AVNOJ di assegnare per
la prima volta questo grado al Comandante
compagno Tito. La proposta fu accolta con
entusiasmo e lanoroso. Subito dopo si riunì
la neo eletta presidenza e assegnò il
grado secondo la proposta. Quello era in-
dubbiamente un grande istante nella vita
di Tito. Durante tutto il tempo lo osservai
con la più acuta attenzione.

Quando li fu assegnato l'alto grado
tutti i membri della Presidenza si ralle-
grarono con lui. Ad ognuno di noi strin-
se la mano, con i suoi più vicini vecchi
collaboratori, si baciò. Non mi sfuggì
nemmeno un tratto del suo volto. Era fe-
lice e commosso; ma quando abbracciò i
suoi vecchi amici ed i suoi movimenti di-
cevano: "compagni abbiamo compiuto una
parte importante del nostro compito, una
grande e difficile parte della nostra
causa e portata a termine".

Insomma, non era la felicità di una
soddisfazione personale ma la felicità
per il suo successo della causa. Ed era
una felicità grande ed elevata. Di tutte
le altre impressioni posteriori questa
confermò nella maniera più potente la mia

prima impressione, e in quel momento sono stato e sono, tutt'ora felice, per aver potuto essere presente al compimento di un grande e glorioso capitolo della nostra lotta di liberazione e perché sapevo con tutta la sicurezza che la guida della nostra opera storica è in giuste mani, nella mani di un uomo che, vivendo per essa ha saputo dimenticare tutto ciò che non è sostanziale, importante; ha saputo dimen-

ticare perfino se stesso, nelle mani di un uomo che è un vero eletto. Le opere veramente grandi nascono solo se sono create dagli eletti. La figura del Maresciallo Tito testimonia della grandezza della nostra lotta, né è a ragione il simbolo. Essa ha ricevuto dalla lotta la sua grandezza; ed ora la lotta la riceve da essa.

Josip Vidmar.

L'ODIO E IL DISPREZZO NON LASTANO ! IL NEMICO
VA CACCIATO DALLA NOSTRA CITTÀ CON L'AZIONE
CORRAGGIATA !

MARCIANDO

Dalle balze circostanti imbiancate di neve, giunge il suono grave e ritmico dei passi dei compagni che marciano a lato. Tutta l'atmosfera è saturata di novità, di cose che presto ci saranno note e dopo averle attese con impazienza nel contenute ci appariranno innanzi con tutta la loro evidenza e realtà. Siamo ansiosi di vedere, di conoscere e man mano che proseguiamo, il paesaggio cambia gradualmente la sua fisionomia, si rende sempre più impervio e rustico in una continua ascesa. Tutto questo bianco manto che copre ogni cosa, sembra voler nascondere gelosamente i particolari circostanti, in un silenzio di tomba. Ma si intravede ugualmente, dalla bruma bassa che ci copre la vista, ciò che resta dei paesi che, proseguendo, incontriamo sul nostro cammino. Case distrutte con interi campi devastati, tronconi, travi e putrelle formano un quadro illusionistico con tutte le sue sfumature a spigoli aguzzi e sporgenti, anneriti e cupi, misero residuo di ciò che fu un'abitazione civile.

Soffermandoci ad osservare attoniti tanta strazio di cose, sembra di intendere

ancora le urla di terrore dei bimbi e delle donne, le grida di rabbia degli uomini, frammiste alle sataniche risate dei nuovi "unni". Le vampe divorano inesorabilmente ogni cosa, il crepitio dei legni diventa sinistro presagio, tra il turbinio di tanto sfacelo. In ogni trocchio spirava vendetta, da ogni pietra bruciata da ogni trave spirava l'aria gelida della morte! Tutto, tutto è distrutto, nulla è sfuggito alla furia devastatrice teutonica. Tutto ciò che incontriamo porta l'impronta dell'invasore, non vi è cosa che non sia stata toccata e manomessa dal tedesco. Non vi è punto in cui si possa dire che la ferocia nazifascista non sia giunta con i suoi artigli sanguinolenti.

Ad ogni tappa queste manifestazioni di devastazione, si rinnovano ininterrottamente seguendoci sempre per tutto il cammino, come a spronarci, a spingerci ancor più alla lotta, contro queste barbarie moderne.

Questo è il quadro che si presenta ai nostri occhi! Tutti questi ruderi sono l'emblema dell'eroismo della popolazione che è rimasta sul suo territorio anche se devastato, come sul campo di battaglia

davanti al nemico.

Ogni famiglia é una piccola schiera con i suoi caduti, le sue battaglie, le sue vittorie! Da un paese all'altro, da un casolare all'altro passiamo fra questa crisi e le popolazioni che ci guardano con manifesta simpatia, i nostri occhi si confondono nei loro, i nostri gesti di salute vengono corrisposti fraternamente.

Questo ci rimane profondamente impresso nell'animo, facendoci sentire ancor piú forte il rispetto per esse.

Proseguiamo ancor: Avanti, avanti, la strada é lunga e il tempo ristretto!

La visione che abbiamo innanzi non termina ancora, si rinnova continuamente, periodicamente; ad ogni casa si rinnova, come promessa e giuramento, il salute che tutti ci unisce: "Sdravo Tovariš..... Sdravo Tovariš"..... Ecco il grido che tutti ci affratella, che tutti ci comprime in una grande fraternità popolare, la quale ci farà sentire da questo mondo ormai decrepito e morente, per portarci ad una piú grande civiltà, in cui l'espressione di tutti i popoli sia rispettata in ogni sua manifestazione.

Vinicio.

oo
GIOVANI, METTIAMOCI IN GARIA PER IL
IL CONGRESSO ZSM. DIMOSTRIAMO COL
LAVORO DI CHE COSA SONO CAPACI I
GIOVANI DEL MONFALCONESE!
oo

CONTRO I BANDITI E
CONTRO LE SPIE.....

Il banditismo, fenomeno verificato in tutte le guerre, non mancò di serbare e di svilupparsi anche nell'attuale.

La nostra zona ne fu particolarmente colpita, tanto da preoccupare seriamente la popolazione civile. Il banditismo raccolse tra le sue file tutta la feccia lasciata e sviluppata sotto il fascismo. Essa ben presto sfruttò la situazione caotica creata dopo l'8 settembre e cominciò i suoi crimini terroristici, su vasta scala. Questi banditi maochiarono potevano agire indisturbati, poiché

me caotica creata dopo l'8 settembre e incaninata a sua volta, per cui su vasta scala. Questi banditi maochiarati poterono agire indisturbati, poiché tanto la polizia quanto i corpi militari nazifascisti hanno sempre con intendimento lasciato correre..... Si pensò d'incorporare i partigiani dei misfatti commessi.

Si rilasciò in libertà qualche bandito arrestato erroneamente, così pure qualche famigerato capo del quale la stampa ne aveva descritto a suo tempo le geste criminose perpetrate ai danni della società. Il terrore accrebbe in tutto il nostro territorio.

I delinquenti dalla maschera nera si sporcarono le mani col sangue del popolo, si riempirono le tasche con il denaro bagnato dal sudore dei contadini e degli operai. Anche la piccola borghesia ne fu colpita in parte. Il nonno e i preti furono risparmiati... Ma già da un pezzo la popolazione aveva saputo discernere l'identità del malfattore mascherato.

Perciò il biasimo contro le autorità militari e cittadine, si accrebbe.

Ci fu ancora da parte di elementi intransigenti qualche tentativo di addebitare questi misfatti ai partigiani.

Ma la popolazione non si lasciò adescare.

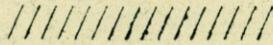
Essa aveva subito capito che i partigiani erano dei galantuomini, dei leali combattenti, ardimentosi e audaci... e che essi non avevano mai avuto l'usanza né la necessità di nascondere il loro volto sotto la maschera nera del banditismo fascista.

I partigiani hanno sempre giuocato la loro vita a fronte alta e a faccia scoperta. Perciò la popolazione ai primi rudi colpi vibrati sulle bande nere della delinquenza, ha ravvisato "la mano invisibile" ... la mano che non perdona, la mano giusta e ferrea, opererà in silenzio e proteggere...

Questo lo hanno sentito pure i banditi perciò hanno creduto salutare a non es-

porsi troppe alle correnti d'aria piombina... e prendere il largo.

La " legge partigiana " é giusta ed inescrutable! Questo i banditi lo sanno per costatazione. Signori! Non si agisce impunemente a nome dei partigiani, come impunemente non si macchia l'onore a nome del combattente del Fronte di Liberazione.



Altro fenomeno sviluppatosi, sebbene su minima scala, nel nostro territorio é lo spionaggio.

Questo prodotto della sottospecie umana, va combattuto decisamente al pari della peste scarlattina.

Questi individui, agiscono un po' da per tutto; accusando anche degli innocenti cittadini, non curandosi della misera fine a loro riservata e delle sofferenze procurate alle loro famiglie.

Rarissimamente lo spione ha colpito nel segno. Pure questo é saputo dalla popolazione. Perciò essa li odia spietatamente. Ma anche qui " La mano invisibile ".... la giustiziera del popolo si é eretta in sua difesa. Essa agisce, colpisce inesorabilmente. Le file degli " ignominiosi " e quelle delle pallide Mata Hari si assottigliano ogni giorno di più. La legge partigiana é giusta, inevitabile e inescrutable. Questo lo sanno anche le spie per costatazione...

Perciò già molte valigie sono state fatte.... " La mano invisibile " teste e poi li raggiungerà ovunque! Questa é la legge del sangue. Questa é la giustizia dei popoli martorizzati.....

S.....

L'AVVENIRE E' NOSTRO.

La battaglia per la redenzione dei popoli si avvia verso il suo epilogo.

Il sangue dei popoli oppressi ha irrorato la terra. Esso non fu speso inutilmente.... il seme ha fecondato.

I popoli di tutti i paesi liberati dal giogo nazifascista, attraverso le frontiere espugnate si stendono la mano.

Cadono i governi ad uno ad uno, si sretolano gli eserciti degli invasori sotto i duri colpi degli Alleati tanto in occidente come in Oriente.... Oggi lo sguardo é rivolto laggiù, verso quella che fu la roccaforte nazista all'estremo confine orientale. Siamo giunti all'ultimo atto del dramma ungherese... dopo Dobron e Veresdino, i forti bastioni della capitale magiara cadono ad uno ad uno nelle terribide acque Martiriane del Danubio Blu. L'orchestra tzigana agonizza sviolinando in sordina l'ultimo ritornello della insensata resistenza nazi-magiara-fascista, negli ultimi angiporti della città.

I cavalieri della Pustza ungherese, spezzata la catena, combattono spalla spalla coi battaglioni sovietici e con le unità dell'Esercito Rosso. L'offensiva si é scatenata su tutta la linea del fronte. ~~Presso~~ ^{Presso} Varsavia, espugnata Cracovia, conquistati all'arma bianca centinaia di paesi e villaggi, l'avanzata prosegue... arde la piana di Szekiszfohérvar illuminando le acque del Balaton.

La strada per Vienna si apre laggiù verso la pianura sconvelta.... nota radice, nuove apogee di gloria e di vittoria.

In alto i cuori. In alto i vessilli. L'avvenire é nostro!

Sid.

oo
VIA DALLA TODT ! BASTA COL LAVORO
FORZATO IMPOSTOCI DAI NOSTRI ODIATI
OPPRESSORI! DIFENDIAMO LA NOSTRA
TERRA ED IL NOSTRO FIDELI! RAFFORZIAMO
LE NOSTRE BRIGATE PARTIGIANE!
oo

" LEGGI E PASSA AVANTI "

